Agnieszka Kaczyńska

"Cavalieri erranti della libertà" – partecipazione dei polacchi ai combattimenti per la libertà italiana all'epoca del Risorgimento.

In qualunque parte d'Europa
la libertà è conculcata e si lotta per essa,
si combatte per la patria
e tutti debbono partecipare alla battaglia

(Adam Mickiewicz, "Il Libro della nazione polacca
e dei pellegrini polacchi")

L'anno 2011 è particolare per gli italiani: celebrano il centocinquantesimo anniversario dell'unità della loro patria. È particolare non solo per gli italiani ma anche per noi polacchi perché, come disse un grande scrittore polacco Henryk Sienkiewicz, "ogni uomo ha due patrie: la prima la sua propria e l'altra l'Italia [...], tutti sono se non i figli, almeno i nipoti dell'Italia"[1]. Questo eccezionale anniversario ci offre una buona occasione per ricordare quella stretta fratellanza d'armi e di idee fra l'Italia e la Polonia durante il Risorgimento italiano.

Nel 1795 la Polonia, smembrata dalle potenze europee: Russia, Prussia e Austria, sparì totalmente dalla carta politica del mondo. Privi della loro patria i polacchi cercavano rifugio in altri paesi europei. Molti di loro lo trovarono in Italia, sempre molto vicina alla nazione polacca per i legami che da secoli univano due paesi. Anche la terra italiana non era libera dal dominio straniero. Lo stesso obiettivo accomunò entrambi le nazioni; d'ora in poi i polacchi avrebbero accompagnato gli italiani alle eroiche lotte risorgimentali combattute in nome dell'indipendenza nazionale. Avrebbero partecipato a tutti i moti rivoluzionari portando aiuto agli italiani nella lotta contro il nemico comune – l'impero austriaco. Amavano l'Italia come seconda patria e volevano vederla

unita e libera, lo stesso destino desideravano per la Polonia sperando che “l’avvenire del mondo è nell’alleanza dei popoli liberi”[2].

Epoca napoleonica e gli anni della Restaurazione

Nel gennaio del 1797, sulla base di un accordo con il governo provvisorio della Repubblica Lombarda, nacquero le Legioni polacche in Italia. Le Legioni furono opera dei patrioti polacchi come: generale Jan Henryk Dąbrowski, Józef Wybicki – autore della famosa “Mazurka di Dąbrowski”, inno nazionale polacco, generale Karol Kniaziewicz, generale Antoni Amilkar Kosiński.[3] Da allora i polacchi sono presenti su quasi tutti i campi di battaglia per lottare contro il nemico comune, l’Austria. Combattendo per la propria indipendenza, combattevano, allo stesso tempo, per la libertà d’Italia nello spirito dello slogan scritto sulle controspalline „Gli uomini liberi sono fratelli”.[4]

I legionari partecipavano, al fianco dei francesi, alle battaglie contro le forze imperiali in Italia. Grazie ai reparti polacchi comandati dal generale Karol Kniaziewicz, che combattevano coraggiosamente a Civita Castellana nel dicembre del 1798, i napoletani furono costretti a ritirarsi da Roma. Nelle battaglie di Magnano, sotto le mura di Verona e di Legnano contro gli austriaci i polacchi subirono perdite eccezionalmente gravi: circa 1750 uomini tra morti, feriti e prigionieri. Un destino crudele toccò ai legionari polacchi partecipanti alla difesa della piazzaforte di Mantova – il comandante la sottomise agli austriaci e lasciò la città con le truppe francesi consegnando i legionari nelle mani del nemico. I polacchi furono incorporati con la forza nelle truppe austriache. Si salvarono circa 300 soldati. Nella battaglia contro gli eserciti austro-russi al comando del feldmaresciallo Suvorov sul fiume Trebbia, dove le perdite polacche erano anche molto pesanti, fu ferito il generale Dąbrowski.[5]

Con la caduta del mito di Napoleone volse alla fine anche l’attività delle Legioni polacche. Bisogna però dire che le Legioni non sempre erano utilizzate conforme all’idea che stava alla base della loro nascita. Molto spesso erano sfruttate per approfondire la dipendenza dei territori italiani dalla Francia. Invece di combattere per la libertà dovevano reprimere i tumulti della popolazione insoddisfatta delle azioni dei francesi. Aiutarono l’esercito francese a soffocare l’insurrezione a Verona nella primavera del 1797, poi parteciparono al blocco di Venezia ed erano testimoni della caduta della Repubblica. Oltre 6000 soldati polacchi furono spediti all’isola di Santo Domingo (Haiti) nei Caraibi per restaurare la schiavitù e la dominazione coloniale dei francesi. Furono decimati da lotte pesanti e da malattie. Circa 300 soldati tornarono in patria.[6] Questa è la parte più tragica della lunga storia delle truppe polacche all’estero nell’epoca napoleonica.

All'epoca della Restaurazione (1815-1830) non si riuscì a soffocare, né in Italia né in Polonia, il sempre crescente desiderio di libertà e d'indipendenza. Nonostante che, dopo il Congresso di Vienna, le due nazioni si fossero trovate in condizioni politiche molto simili, non c'era una collaborazione su larga scala. L'azione politica di entrambi i paesi andava in direzioni diverse: per i polacchi il problema principale era la dominazione russa, la politica italiana invece si dirigeva contro l'Austria. Solo le rivoluzioni del 1830-1831 avrebbero portato essenziali cambiamenti nelle relazioni tra i due paesi rendendo possibile la lotta comune contro "trattati di Vienna".[7] Negli anni della Restaurazione (ma anche negli anni precedenti) sia in Polonia che in Italia si svilupparono le società segrete. Anche se seguivano strade diverse, non mancava però i rapporti reciproci tra di loro. Le associazioni patriotiche clandestine in Polonia prendevano a modello le organizzazioni italiane. I patrioti polacchi strinsero relazioni con cospiratori italiani tramite vecchi ufficiali napoleonici. I membri della Massoneria Nazionale di Varsavia, organizzazione fondata da Walerian Łukasiński, volevano venire in aiuto della rivoluzione napoletana del 1820.[8]

Un polacco che prese attivamente parte alla rivoluzione napoletana del 1820-1821 fu Onufry Radoński, colonnello dell'esercito napoleonico. Radoński era un caldo fautore dei movimenti carbonari. Tornato in Polonia fu condannato a tre anni di prigione dal governo prussiano. L'esempio del colonnello Radoński, anche se non molto frequente in quel tempo, nondimeno dimostra che i rivoluzionari polacchi, vedendo un fine comune della lotta, reagivano vivacemente agli avvenimenti politici in Italia.[9]

Generale Grabiński e l'insurrezione di Bologna del 1831

Nel pantheon degli eroi del Risorgimento italiano un posto importante occupa anche il generale polacco Józef Grabiński – ufficiale delle Legioni polacche del generale Dąbrowski (grazie al suo coraggio i legionari polacchi insieme ai francesi vinsero il nemico austriaco a Castelfranco nel 1805)[10], veterano delle campagne napoleoniche, insignito della croce "Virtuti Miliatri"[11], della Corona di Ferro[12], cavaliere della Legione d'Onore[13].

Quando nel febbraio del 1831 scoppiò l'insurrezione a Bologna, il generale Grabiński, l'uomo di sessant'anni, decise di aderire alla corrente rivoluzionaria della sua patria adottiva. Poco prima, nel novembre del 1830, iniziò in Polonia una insurrezione nazionale contro i russi. Il fatto che anche la Polonia combattesse per la libertà avrebbe dovuto incidere sulla decisione del generale di abbracciare la causa degli insorti bolognesi. Fu nominato capo del Comitato Militare di Guerra (Comitato di Tre) insieme a Luigi Barbieri ed Emilio Gandolfi; nello stesso tempo fu avanzato al grado di generale di divisione. I bolognesi contavano molto sull'aiuto francese e Grabiński

manteneva i contatti con il generale Marie-Joseph Lafayette, considerato il capo della lotta contro i reazionari. Essendo l'ufficiale più esperto e più alto di grado Grabiński era previsto di assumere l'incarico del comandante supremo delle forze armate in caso delle operazioni belliche (nell'imminenza dello scontro decisivo con gli austriaci il comando supremo sarebbe stato affidato al generale Carlo Zucchi). Rinunciò a qualsiasi ricompensa perché desiderava servire disinteressatamente all'idea della libertà italiana.[14]

Subito si mise a formare i reparti di linea dai numerosi volontari. Mancavano però dei soldi, delle divise, delle armi, delle munizioni. Il generale Pietro Armandi, ministro della Guerra e della Marina nel nuovo Governo delle Provincie Unite Italiane, affidò a Grabiński il compito di difesa della linea del Po sottomettendogli circa la quarta parte dei territori liberati con quasi mezzo milione di abitanti.[15] A Forlì, dove si trovava il quartiere generale, durante la rassegna delle truppe e delle guardie nazionali, Grabiński si rivolse ai soldati con il seguente proclama:

*[...] Vi ho chiamati intorno a me, e voi siete venuti. Io son vecchio, ed era gran tempo, che non aveva passato riviste. Soldati! Il vostro contegno militare, il vostro coraggio, mi ha fatto battere il cuore della prima gioventù. La libertà è tal cosa che ringiovanisce i vecchi, avvalora tutti, anima tutto. Sono Polacco; ma da lungo tempo sono Italiano. L'Italia e la Polonia si assomigliano nelle sventure e nel valore. La Polonia ha vinto. L'Italia vincerà anch'essa. E chi non vince al nome di libertà? Per ora siate pronti, siate tranquilli, siate subordinati. Se qualcuno osa marciare contro di noi vi chiamerò all'armi. Il grido di guerra italiano è questo: O libertà, o morte! Viva l'Italia! Viva la Libertà!**[16]**.*

Ma la vittoria, sia della Polonia che dell'Italia, avrebbe dovuto essere riportata molti anni più tardi. Dopo la caduta di Bologna Grabiński prese parte alla battaglia di Rimini comandando l'ala destra dello schieramento difensivo italiano. I suoi reparti non permisero di accerchiare i combattenti. Anche se lo scontro alle porte di Rimini finì con successo degli insorti, la situazione generale costrinse il governo insurrezionale alla capitolazione. Poco dopo Grabiński partì per la Francia dove cercava aiuto del generale La Fayette e del governo francese per gli insorti italiani.[17]

Il nome ed i meriti del generale Grabiński sono stati ricordati nel 1961, in occasione del centesimo anniversario dell'Unità d'Italia. Le autorità di Bologna, per onorare la sua memoria, gli hanno eretto un monumento alla Certosa di Bologna. Il monumento rappresenta il generale in piedi, in una toga romana e corona d'alloro, con la bandiera della libertà in mano. Al cimitero polacco S. Lazzaro di Savena è stato messo il busto di marmo del generale in divisa e con le medaglie. Una delle vie a Bologna è stata chiamata con il nome di Grabiński.[18]

Spedizione di Savoia del 1834

Gli anni 1830-1831, sia in Italia che in Polonia, furono il periodo delle grandi speranze, il periodo delle lotte per l'indipendenza di entrambe le nazioni terminate con la sconfitta schiacciante. La caduta dell'Insurrezione di Novembre in Polonia provocò una grande emigrazione dei più attivi membri della nazione che si recarono prevalentemente in Francia. Lì, nei rifugi per gli emigrati politici a Besançon e a Châteauroux, incontrarono i patrioti italiani.[19] Miseria e nostalgia per la patria rafforzarono la collaborazione tra gli esuli polacchi e italiani, ma ciò che univa gli emigrati di più era l'obiettivo comune, la tendenza comune di trovare i mezzi per tirare la patria fuori dalla schiavitù, per ricostruire l'Italia e la Polonia indipendenti e unite. Finalmente gli sembrò di aver trovato tale mezzo: lo slogan dell'aiuto scambievole dei popoli nella lotta per la libertà, proclamato dal più grande poeta romantico polacco Adam Mickiewicz nella sua opera "Il Libro della nazione polacca e dei pellegrini polacchi", che costituisce il motto di questo lavoro. Quasi tutta l'emigrazione, sia polacca che italiana, condivideva questa convinzione, la condivideva anche Giuseppe Mazzini. Fu proprio lui che si mise ad attuare questo slogan. Voleva assicurare ai rivoluzionari l'aiuto di tutti gli emigrati politici, voleva ottenere l'aiuto dell'emigrazione polaccca per il movimento insurrezionale in Italia. Mazzini si rendeva conto del valore dell'aiuto degli ufficiali polacchi nelle lotte italiane per la libertà e della comunanza di idee e tendenze di ambedue le nazioni. Parlava della missione dirigente dei polacchi tra i popoli slavi e degli italiani tra i popoli latini.[20] Si rivolse a Joachim Lelewel, Presidente del Comitato dell'Emigrazione Polacca a Parigi, con la proposta di stringere collaborazione nella lotta contro l'impero austriaco. In una sua lettera scrisse: "Ormai nulla può spezzare i rapporti che si sono formati tra la Polonia e l'Italia; la prima che si solleverà tenderà le braccia all'altra"[21].

Per iniziativa di Mazzini i polacchi parteciparono attivamente alla spedizione di Savoia nel gennaio del 1834 contro il re Carlo Alberto. I volontari polacchi costituivano più d'una metà di tutti i partecipanti all'attacco progettato contro la capitale sabauda, Chambery. Era un reparto di ufficiali che abbandonò Besançon nell'aprile del 1833, all'annuncio della rivoluzione di Francoforte, e, quando questa si rivelò una rivolta insignificante, rimasero in Svizzera e strinsero rapporti con gli emigrati italiani e con Mazzini.[22] Tra di loro erano: Karol Stolzman, Feliks Nowosielski, Franciszek Gordaszewski, Konstanty Zaleski.[23] A capo della spedizione fu chiamato il generale Girolamo Ramorino, comandante dell'insurrezione polacca del 1830-1831. I polacchi protestavano contro questa scelta considerandolo il traditore ed uno dei responsabili per la sconfitta dell'insurrezione. Aprezzavano invece un altro partecipante dell'Insurrezione di Novembre – il generale Giacomo Antonini – italiano di nascita, colonnello dell'ottavo reggimento di linea dell'esercito polacco. Le paure dei polacchi si rivelarono giuste. Nominato capo, Ramorino

rimandò la spedizione nel tempo, non mantenne la promessa di preparare l'azione e di reclutare volontari; durante la spedizione evitava l'incontro con le truppe sarde e, finalmente, dopo la rivista dei volontari, dopo aver pronunciato un discorso bellico, il primo lasciò il territorio di Savoia e si nascose in Svizzera.[24]

La sconfitta subita in Savoia non distrusse i piani di Mazzini, anzi, aumentò ancora di più la sua energia all'attività politica. La spediziona, anche se del tutto fallita, fu di grande importanza nella vita di Mazzini e nella vita degli esuli polacchi; costituisce un episodo molto interessante nella storia dei movimenti rivoluzionari della prima metà del XIX secolo.[25]

Primavera dei popoli

L'amicizia reciproca tra i rivoluzionari italiani e polacchi nonché molte fatiche affrontate insieme contribuirono alla nascita della Giovine Europa – una organizzazione segreta internazionale. La Giovine Europa, fondata da Mazzini in Svizzera nell'aprile del 1834, si basava sul principio dell'uguaglianza delle nazioni e sull'aiuto reciproco dei popoli nella lotta per la libertà. Secondo quei principi agivano gli emigrati italiani e polacchi preparando il terreno per i futuri avvenimenti della Primavera dei popoli.

Il primo risultato di quella agitazione comune, ossia l'insurrezione di Cracovia del 1846, fu soffocat spietatamente dal governo austriaco. La strage galiziana suscitò una forte indignazione di tutta l'Europa contro l'Austria ed influì gravemente sui fatti del 1848. L'ardente desiderio della guerra contro il nemico comune e della difesa della giusta causa decisero della numerosa partecipazione dei polacchi alle lotte per la libertà e l'unità d'Italia nel 1848-1849.[26]

Legione di Adam Mickiewicz

Agli avvenimenti della Primavera dei popoli sulla terra italiana è legato il nome di Adam Mickiewicz. Mickiewicz prevedeva che l'anno 1848 sarebbe stato il periodo delle rivoluzioni e dei grandi cambiamenti politici; l'Italia avrebbe dovuto essere il centro di quegli avvenimenti. Contava molto sul „liberale" papa Pio IX e nutriva grandi speranze di guadagnare la Santa Sede alla causa nazionale. Desiderava creare le legioni che, come quelle di Jan Henryk Dąbrowski cinquant'anni prima, combattessero al fianco degli italiani nella guerra contro l'impero austriaco. Il poeta polacco arrivò a Roma all'inizio del 1848. Riuscì a raccogliere intorno a sé un piccolo gruppo di giovani volontari e nel marzo formò un nucleo della Legione per la quale scrisse un documento programmatico, il cosiddetto "Simbolo politico polacco".[27]

Mentre Mickiewicz formava la sua Legione, in Lombardia scoppiò l'insurrezione. A Roma

giunse un appello del governo provvisorio della Lombardia, in cui si chiamavano tutte le forze rivoluzionarie d'Europa, tra loro anche i polacchi, alla lotta comune contro l'Austria:

"Nobili polacchi, fratelli nostri nella contrarietà della sorte e nelle speranze: venite a lottare contro il nemico comune; ogni colpo che infliggerete al nemico sarà anche per voi la promessa della salvezza"[28]. Preso dall'entusiasmo per le "Cinque giornate di Milano", il nostro "poeta-emigrato"[29] decise di portare aiuto agli insorti lombardi. Il 10 aprile la Legione, formata da 14 patrioti, lasciò Roma ed iniziò il suo cammino verso Milano. È ovvio che quello che contava non era la consistenza numerica della Legione ma l'entusiasmo con cui voleva servire il popolo fratello. Tutte le città attraverso le quali passavano li accolsero con simpatia indescrivibile.[30] A Milano i legionari giunsero il 1 maggio salutando "città primogenita d'Italia libera"[31] ed assicurando gli italiani "che i Polacchi sono i loro fedeli alleati e fratelli"[32].

Sulla facciata di una casa nel centro di Roma, in via del Pozzetto 114, dove abitò il poeta polacco durante il suo soggiorno romano, si può vedere anche oggi una lapide commemorativa con la seguente iscrizione:

Adamo Mickiewicz

Poeta d'altissima fama

In questa casa ordinava

Per le guerre dell'indipendenza italiana

Il drappello dei prodi polacchi

Nel MDCCCXLVIII

Anche il busto di Mickiewicz in Campidoglio e il nome di un viale sul Pincio ricordano quella fratellanza d'armi italo-polacca.

Molti fattori, come scetticismo del governo provvisorio della Lombardia, avversione della parte conservatrice dell'emigrazione polacca, un atteggiamento reazionario di Pio IX nei confronti della rivoluzione, difficoltà di aumentare numericamente la Legione, impedirono la realizzazione dei gloriosi progetti di Mickiewicz. Il poeta però non si arrese e nel giugno del 1848 tornò a Parigi per occuparsi personalmente del reclutamento dei volontari. Malgrado tutti i suoi sforzi la Legione non era numerosa, non superò mai il numero di alcune centinaia di soldati. Nondimeno, si distinse in alcune battaglie.[33] La compagnia di circa 120 legionari, comandata dal colonnello Mikołaj Kamieński, fu inviata al fronte a Caffaro, sul Lago d'Idro, come parte del Corpo d'Osservazione del

Tirolo del generale Giacomo Durando.[34] Nell'agosto si batterono contro gli austriaci a Lonato sul Lago di Garda; durante la battaglia caddono due legionari mentre il colonnello Kamieński rimase gravemente ferito.[35] Nella primavera del 1849 il reparto sotto il comando del colonnello Aleksander Fijałkowski combatté al fianco dei rivoluzionari a Genova. Poi si trasferirono a Firenze, non volevano però partecipare alle lotte intestine tra gli italiani.[36]

Dopo la caduta della rivoluzione in Toscana circa 250 legionari sotto il comando di Fijałkowski passarono a Roma. Sulla base dell'accordo del 29 maggio 1849 con il Triumvirato la Legione polacca entrò nel servizio della Repubblica Romana. Mazzini, uno dei triumviri, come scrisse uno dei legionari in una sua lettera a Mickiewicz, "conosceva l'idea della Legione meglio di molti polacchi"[37].

Al fianco dei reparti di Garibaldi i polacchi parteciparono alla vittoriosa battaglia presso Velletri.[38] Insieme ai garibaldini combatterono contro i francesi presso Porta San Pancrazio.

Il colonnello Aleksander Izenszmidt-Milbitz comandava la difesa di Porta del Popolo. Sotto il suo comando la Legione polacca si distinse particolarmente nell'assalto alla baionetta presso i Monti Parioli, vicino a Ponte Milvio.[39] Qui, nella battaglia sostenuta il 15 giugno, cadde eroicamente il capitano polacco Podulak e l'altro capitano, Edmund Taczanowski, fu gravemente ferito. Oggi, nel luogo dove si svolse la battaglia, si può vedere una colonna commemorativa sulla quale è inciso il nome di Podulak.[40]

Secondo alcune relazioni, dopo uno scontro con i francesi, il capitano Józef Wern avrebbe dovuto chiamare i soldati del generale Oudinot "traditori della libertà, soldati papali" che difendono i cardinali ignoranti e i gesuiti.[41]

Con la caduta della Repubblica Romana si concluse la storia della Legione di Mickiewicz. L'opera del poeta polacco, anche se non poteva svolgere un ruolo rilevante nella rivoluzione, passò alla storia come simbolo della fratellanza d'armi delle due nazioni oppresse. George Macaulay Trevelyan, uno storico inglese, nella sua opera dedicata al Risorgimento italiano, così scrisse sui polacchi: "Anche i polacchi, contraddistinti dai lunghi baffi e dal rosso berretto nazionale a quattro pizzi, che, figli senza tetto di una madre svenata, offrivano generosi il loro sangue a servizio di ogni nazione in guerra con la tirannia sia nelle pianure ungheresi che sulle mura di Roma, erano fra i primi a sfidare la morte."[42]

Polacchi in Piemonte

Molti polacchi prestavano servizio nell'esercito piemontese, tra l'altro: il giovane principe Witold Czartoryski che si distinse nella battaglia di Goito, il conte Ludwik Krasiński, Lucjan

Weyssenhoff, Julian Konstanty Ordon.[43] Circa 40 ufficiali polacchi appartenevano all'artiglieria ed ai reparti dei bersaglieri sardi, come ad esempio il colonnello Feliks Breański, che si distinse nella battaglia di Milano nell'agosto del 1848.[44]

Durante la seconda fase della Prima guerra di indipendenza italiana il comandante supremo dell'esercito sardo fu nominato il generale polacco Wojciech Chrzanowski. Chrzanowski godeva di un notevole prestigio nell'ambito militare, si sottolineavano il suo talento militare ed i meriti durante la rivolta di novembre del 1830-1831.[45] Purtroppo non portò fortuna alla terra italiana. La campagna terminò con una terribile sconfitta di Novara. Al generale polacco fu addossata la responsabilità del disastro, riuscì però a discolparsi pienamente. Chrzanowski era giudicato diversamente,[46] il giudizio più equilibrato sembra quello di Marco Minghetti:

Ma questa guerra per compierla con probabilità di successo bisognava mettersi in pronto, ultimare tutti i preparativi, perfezionare la disciplina dell'armata. Queste cose il generale Chrzanowski più volte rappresentò al ministero democratico ma invano, il partito esagerato voleva la guerra immediata e il minstero che lo rappresentava denunzio l'armistizio prima di consultare definitivamente il generale in capo. Sembra incredibile ma pure è così. Il Chrzanowski poteva forse ritirarsi in questo momento, ma un uomo d'onore, un soldato, in quelle circostanze bisognava che sacrifichi se stesso anzichè assumere la responsabilità di tutte le conseguenze che dalla sua dimissione sarebbero derivate. E così fece.[47]

Polacchi a Venezia

A Venezia invece il capo del governo Daniele Manin decise di respingere le proposte dei polacchi, appogiate con fervore dal grande patriota italiano Niccolò Tommaseo, di far insorgere i popoli slavi contro l'Austria. Già nell'aprile del 1848 il generale polacco Maciej Rybiński offrì i suoi servizi al governo veneziano. Anche Adam Mickiewicz voleva venire con i suoi legionari in aiuto dei veneziani. Manin però non credeva nell'efficacia del movimento slavo; aveva anche paura dell'intervento di altri paesi, prima di tutto la Russia, l'Inghilterra e la Francia, opposti alle formazioni militari polacche in Italia.[48] Tommaseo criticava il governo veneziano per aver rifiutato l'aiuto polacco e in parte attribuiva a quel fatto la sconfitta della rivoluzione. Dopo la caduta di Venezia scrisse:

"Soli non saremmo rimasti se nel maggio 48 si accettavano le offerte dei Polacchi di unire la loro bandiera alla nostra e con quella attrarre i Galiziani combattenti nell'esercito austriaco e poi gli Slavi non immemori della comune origine, se invitassi un prode generale polacco a capitanare la guerra d'Italia."[49]

Tuttavia 22 artiglieri polacchi presero parte alla rivoluzione veneziana prestando servizio ai cannoni. Nel Palazzo Farsetti si possono vedere i nomi di due sergenti d'artiglieria, Konstanty

Misiewicz e Izydor Dembowski, che caddero durante la difesa della città.[50]

Ludwik Mierosławski e la difesa di Catania nel 1849

Non solo Piemonte, Lombardia, Toscana o Roma videro i polacchi combattenti per l'indipendenza italiana. Nei moti rivoluzionari degli anni 1848-1849 un posto particolare occupa la Sicilia dove i polacchi erano attivamente impegnati nell'eroica lotta per la libertà del popolo siciliano.

Il polacco il cui nome è strettamente legato all'insurrezione in Sicilia è Ludwik Mierosławski. Quel "generoso straniero che come una religione ha abbracciato il nome e la causa di Sicilia"[51] fu uno dei più attivi rivoluzionari polacchi del suo tempo. Partecipante dell'Insurrezione di Novembre, teorico dell'esercito, autore di opere di strategia, oratore affascinante, comandante supremo dell'insurrezione dei polacchi contro le forze prussiane durante la primavera del 1848, era ben conosciuto negli ambienti mazziniani.[52] Impressionato dall'insurrezione di Palermo del gennaio 1848 e dall'occupazione di Messina, comincia i suoi colloqui segreti con gli emissari del governo rivoluzionario siciliano e nella seconda metà di dicembre del 1848 partì per l'isola.[53]

Giunto a Palermo Mierosławski fu nominato generale di brigata. Giuseppe La Farina, ministro della Guerra e della Marina, scrisse su di lui: "Frattanto giungea in Sicilia Luigi Mieroslawski ch'io chiamava fidando nel suo ingegno, nella sua pratica di guerre popolari, nel suo amore provato per la causa della libertà."[54] Regnava un'opinione che Mierosławski sarebbe stato la "mente" dell'esercito siciliano.[55] La nomina di Mierosławski fu accolta caldamente dai circoli repubblicano-democratici, particolarmente da Giuseppe Mazzini. Mazzini, apprezzando le qualità e l'entusiasmo del giovane generale polacco, contava molto sulla sua esperienza e sui successi dell'esercito siciliano nella lotta contro i napoletani; secondo il fondatore della Giovine Italia la Sicilia avrebbe dovuto costituire il fronte dei combattimenti molto importante per l'unificazione d'Italia.[56]

Le speranze furono anche riposte in altri polacchi che erano arrivati in Sicilia, tra di loro erano: colonnello Ludwik Wierciński – comandante d'artiglieria a Siracusa[57]; suo fratello Berthold Wierciński[58]; capitano Józef Jerzmanowski – aiutante di campo di Mierosławski nell'isola[59]; capitano Michał Domagalski che si distinse nella sanguinosa battaglia di Taormina[60]; colonnello Zaremba – assegnato alla disposizione speciale del ministro della Guerra[61]; Karol Holtorf[62] e il fratello di Ludwik Mierosławski – Adam. Adam Mierosławski, marinaio esperto nelle lotte contro i pirati, ottenne il compito di organizzare la flotta siciliana e di

attaccare le navi napoletane. Purtroppo il suo lavoro non uscì dalla fase iniziale per mancanza di fondi, ma anche per il suo carattere difficile che gli impedì di trovare una lingua comune con i siciliani.[63]

"Intelligente e intraprendente, il Mierosławski non fu dotato del tatto indispensabile nelle relazioni con gli altri. Le sue ambizioni smisurate gli procurarono molti nemici."[64] Prendendo in considerazione l'opinione dello storico polacco Kalikst Morawski sul carattere del nostro generale, non stupisce il fatto che Mierosławski entrò presto in conflitto: prima con il generale Giacomo Antonini – ispettore generale dell'esercito, poi con il successore di Antonini – generale Jacques de Trobriand. Nonostante tutti i suoi difetti il giovane generale polacco si mise subito a riorganizzare l'esercito siciliano che era poco numeroso, male equipaggiato e addestrato, apatico e indisciplinato. Dopo un po' di tempo il generale riuscì a ristabilire l'ordine.

La Sicilia fu divisa in due regioni militari, il comando di quella orientale (Catania, Messina e Siracusa) assunse Mierosławski. A Mierosławski fu affidato il compito più difficile perché la difesa del settore orientale significava la lotta contro le forze principali del nemico. Il generale polacco aveva a sua disposizione circa 8 mila uomini di fronte ai 16 mila soldati napoletani ben armati e addestrati. Malgrado tutto decise di attaccare i napoletani e costringerli a ritirarsi da Messina. Si può supporre che Mierosławski contava su una vittoria spettacolare che gli permettesse di rafforzare la propria autorità militare e di far proclamare in Sicilia la repubblica. Purtroppo le sue possibilità furono sopravvalutate.[65]

Prima della battaglia decisiva di Catania nell'aprile del 1849 credeva di riuscire a "sepellire i bravi e i vigliacchi sotto le rovine della città piuttosto che cederla al nemico"[66]. Era profondamente convinto che, attaccando l'esercito napoletano insieme alla colonna di Ascenso Santa Rosolia, le truppe del nemico sarebbero state respinte e Catania sarebbe stata salva. "Se vuoi far ridere Dio, raccontagli i tuoi progetti", come dice il proverbio. I suoi calcoli si rivelarono del tutto sbagliati. La colonna di Santa Rosolia non arrivò; nei combattimenti massacranti perse una parte significante dell'esercito regolare. Nonostante tutto si gettò nella mischia e, con l'esempio personale, cercava di incitare soldati e popolani alla lotta. Combatté come un semplice soldato e finalmente fu ferito gravemente alla gola.[67]

Ludwik Mierosławski è sicuramente un personaggio discutibile. Alcuni lo vedono come un sognatore loquace[68], un avventuriero presuntuoso con le ambizioni sfrenate; per altri invece è un uomo generoso e valoroso soldato pieno di corraggio. È vero che come comandante commise molti errori strategici che determinarono la sconfitta dell'esercito siciliano. Dall'altra parte bisogna riconoscere i meriti del giovane generale polacco; trovatosi alla testa dell'esercito numericamente povero e pessimamente armato non poteva fare tanto. Lui stesso disse che nemmeno i geni militari

di Giulio Cesare, Alessandro e Napoleone non avrebbero potuto salvare la rivoluzione siciliana.[69] Finiamo le nostre considerazioni sul generale Mierosławski citando per la seconda volta le parole di Giuseppe La Farina: "Il generale Mieroslawski, andato al campo trincerato e non trovatovi nessuno, credette suo dovere di onore ritornare in città, ove ancora si combatteva, e quivi, colla bravura del soldato e col nobile entusiasmo di un amico della libertà, espiare gli errori commessi."[70]

Gli anni 1859-1866

Passarono dieci anni dagli avvenimenti della Primavera dei popoli. Nel 1859 in Italia scoppiò la guerra contro l'Austria. I motivi politici, prima di tutto la posizione della Russia e della Prussia, resero impossibile la creazione delle legioni polacche al fianco dell'esercito piemontese. Tuttavia la simpatia dell'emigrazione polacca per la liberazione dell'Italia si manifestò negli appelli, nelle offerte di denaro e nella partecipazione degli ufficiali polacchi come volontari nei reparti di Garibaldi e nel V corpo d'armata dove il reggimento di cavalleria era comandato dal generale polacco Władysław Poniński.[71] Scoppiata la guerra gli esuli polacchi a Parigi si rivolsero con un appello seguente:

Italiani fratelli nostri! L'ora della liberazione ha battuto per voi! Nella lotta che sosterrete con l'oppressore, ricordatevi che vi accompagnano i voti di un popolo a voi affine nel martirio [...]. La causa italiana è la nostra causa. Gli emigranti polacchi, ardono e chiedono di lottare per la libertà e per l'indipendenza dei popoli. Risplenda, solo, nuovamente, il giorno, nel quale ci sia concesso di riunirsi di nuovo in una schiera guerresca e con orgoglio combatteremo e periremo sotto la stessa bandiera.[72]

È molto nota la partecipazione di alcune decine di polacchi nell'eroica spedizione di Garibaldi in Sicilia e a Napoli nel 1860. In Sicilia combatté, come sottotenente di artiglieria, Marian Langiewicz, il futuro comandante dell'Insurrezione di Gennaio in Polonia nel 1863. Fece servizio nella prima batteria di artiglieria sotto il comando di Julian Konstanty Ordon –

l'eroe del famoso poema di Adam Mickiewicz "Reduta Ordona" ("La ridotta di Ordon"). Ordon, al contrario dell'eroe di Mickiewicz, non perse la vita durante l'esplosione del fortilizio di Wola nel 1831. Per molti anni rimase al servizio italiano come comandante di fortezza; "figura di razza, alto, snello e nervoso, con gesti calmi e decisi di soldato, rappresentava bene in Italia l'antico esercito polacco"[73]. Garibaldi vedeva volentieri vecchi ufficiali polacchi nel suo esercito. Cercava di convincerli che dopo la causa italiana si sarebbe iniziata la lotta per la Polonia libera. Si è conservata la lettera di un polacco combattente nelle file dei garibaldini, Kazimierz Wolski, che si incontrò con Garibaldi a Palermo nel giugno del 1860. "Egli mi ricevette molto affettuosamente – scrive Wolski – e disse che dopo la questione italiana deve essere sollevata la polacca, che per lui la

causa della della libertà è l'unico dovere della vita e che a questa causa ovunque si dedica volentieri."[74]

Quando il generale Enrico Cosenz divenne ministro della guerra, il generale Aleksander Izenszmidt-Milbitz, vecchio veterano e amico di Garibaldi fin dal 1849, ricevé il comando di divisione.[75] Nelle sue "Memorie" Garibaldi lo menziona tra gli ufficiali la cui bravura era uno dei grandi vantaggi alla battaglia del Volturno: "quando si ha dei luogotenenti come Avezzana, Medici, Bixio, Sirtori, Türr, Eberard, Sacchi, Milbitz, Simonetta, Missori, Nullo, ecc., è ben difficile che la vittoria diserti le bandiere della libertà e della giustizia"[76].

Più di tutti si distinse Edward Lange, tenente del reggimento di fanteria di linea nell'esercito polacco, poi generale italiano, il cui reggimento decise dell'esito della battaglia di Santa Maria di Capua. Molti ufficiali polacchi presero parte alla campagna napoletana di Garibaldi; nella battaglia del Volturno perse la vita il figlio del generale Julian Sierawski.[77]

Una delle tracce di quel impulso del cuore polacco per la causa italiana è il sonetto "Gran Scoglio" di Maria Konopnicka, "la più italiana tra tutti i poeti polacchi"[78], dedicato all'impresa dei Mille. Eccolo:

Tempestosa notte di primavera. Sul mare un rombo sordo,

sui sfrenati turbini vola la burrasca...

Crosciano gli scogli frustati da onde rabbiose,

le sentinelle sono discese. L'ultimo pescatore ha raccolto le reti.

Ed ecco un lampo d'oro largamente risplende...

Là, presso il grande Scoglio, spiriti si adunano?

S'appressa vogando una piccola nave, una seconda, una terza.

La parola d'ordine: "I Mille" si ode nel fragore della tempesta.

Stormiscono gli ulivi negli uliveti della costa...

stride la ghiaia... È un duce di spirito e un uomo vivente

costui che nascosto dalla notte, come un'aquila dallo scoglio precipita?

"*I Mille" gridò. La tempesta rispose tuonando: "I Mille!"*

Verso le rive siciliane il turbine rapì la flottiglia.

Italia! Della tua unità la folgore brilla e la gloria.[79]

In quel periodo sulla scena italiana apparse di nuovo Ludwik Mierosławski. Come rappresentante dell'emigrazione polacca in Francia e del "Comitato per l'indipendenza italiana", fondato a Parigi dai radicali francesi, venne in Italia con l'idea di formare una legione straniera da mettere a disposizione di Garibaldi. La legione avrebbe dovuto essere composta in parte dai polacchi. Malgrado il riconoscimento per il valore militare dei soldati polacchi Mierosławski non ottenne nessun risultato concreto.[80]

Nel 1866 due emigrati polacchi residenti a Parigi, il generale Józef Hauke-Bosak (qualche anno più tardi Garibaldi lo avrebbe definito "un eroico campione della democrazia mondiale"[81]) e Jarosław Dąbrowski, si rivolsero a Garibaldi con la proposta della partecipazione dei polacchi alla guerra contro l'Austria. Proponevano di creare una separata legione polacca in Italia. I patrioti polacchi, che da molti anni abitavano in Italia, nonostante tutte le difficoltà, volevano prendere parte alla guerra per la liberazione dell'Italia. Fedeli alla massima "per la vostra e la nostra libertà" aspettavano il momento che gli avrebbe dato la possibilità di dimostrare ancora una volta la loro simpatia alla nazione sorella e di battersi contro il nemico comune.[82]

L'emigrazione polacca a Palermo si rivolse a Garibaldi con l'appello "che nei giorni supremi della lotta nazionale non si scordi di essa ed avendo provato altre volte la sua devozione per l'Italia e valore militare conti pure sopra di lei"[83].

Furono aperti due centri di reclutamento dei volontari: uno a Parigi, l'altro a Torino. Nonostante gli sforzi, sia dei polacchi che di Garibaldi, l'accanita ostinazione della Prussia non permise di realizzare il progetto della partecipazione dei volontari sotto la bandiera polacca. Gli emigrati polacchi presero parte alla guerra del 1866 in un reparto delle "guide" di Garibaldi composto da 42 volontari. Nell'armata italiana furono invece tre generali polacchi, partecipanti delle guerre precedenti: Edward Lange, Aleksander Izenszmidt-Milbitz e Władysław Poniński nonché altri ufficiali inferiori.[84]

I polacchi accompagnarono a Garibaldi anche nelle sue imprese successive. Uno degli ufficiali a lui molto vicini, Borzysławski, rimase ferito gravemente nella battaglia di Mentana.[85]

“Far l’Italia una e libera dalle pestilenze straniere era la mèta mia”[86] scrisse Garibaldi nelle sue “Memorie”. Riuscì a raggiungere l’obiettivo della sua vita. Non dimenticò però i polacchi che sparsero il loro sangue per la causa italiana. Il segno della sua gratitudine verso la nazione polacca fu il discorso ai popoli dell’Europa, lanciato dopo lo scoppio dell’Insurrezione di Gennaio nel 1863, in cui chiedeva di non abbandonare la Polonia, “non lasciate bruciare le case del vicino, se volete essere aiutati a spegnere l’incendio che divorerà la vostra”.[87] Anche Mazzini chiamava gli italiani di correre in aiuto agli insorti polacchi. Un gruppo di volontari italiani con presero attivamente parte alla rivolta polacca. Franceso Nullo cadde eroicamente sul campo di battaglia. Nel gennaio del 2013 passeranno 150 anni da quel evento, sarà dunque una occasione per ricordare la figura di Franceso Nullo e altri italiani che offrirono la loro vita per la libertà polacca.

Bibliografia

Batowski H., *Legion Mickiewicza w kampanii włosko-austriackiej 1848 roku*, Warszawa 1956.

Bersano Begey M. (a cura di), *Gli slavi di Adam Mickiewicz preceduto dal Libro della nazione e dei pellegrini polacchi coi documenti della Legione polacca del '48 e gli articoli sulla questione italiana del '49*, Torino 1947.

Biliński B., *Figure e momenti polacchi a Roma. Strenna di commiato*, Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro di Studi a Roma, "Conferenze" n. 100, Wrocław-Warszawa-Kraków 1992.

Biliński B., *Fratellanza di idee nel Risorgimento e le guerre polacche di indipendenza*, in: *Polonia e Italia. Rapporti storici scientifici e culturali*, Roma 1977.

Garibaldi G., *Memorie*, Verona 1972.

Kieniewicz S., Morawski K., *La Polonia e il Risorgimento italiano*, Accademia Polacca di Scienze e Lettere. Biblioteca di Roma, "Conferenze" n. 14, Roma 1960.

Kieniewicz S., *Legion Mickiewicza (1848-1849)*, Warszawa 1955.

Lewak A. (a cura di), *Corrispondenza polacca di Giuseppe Garibaldi*, Cracovia 1932.

Lewak A., *Mazzini i emigracja polska*, „Przegląd Warszawski", IV, n. 25, 1923.

Lewak A., *Udział Polaków w włoskich walkach o wolność*, „Insurrekcje. Materiały i badania do dziejów powstań oraz ruchów społecznych i narodowych w Polsce", I, 1929.

Listy legionistów Adama Mickiewicza z lat 1848-1849, Wrocław-Warszawa-Kraków 1963.

Łukaszewicz W., *Filippo Mazzei, Giuseppe Mazzini. Saggi sui rapporti italo-polacchi*, Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro di Studi a Roma, "Conferenze" n. 45, Wrocław-Warszawa-Kraków 1970.

Mickiewicz W., *Legion Mickiewicza. Rok 1848*, Kraków 1921.

Milczarczyk M., Szolc A., *Historia 7. W imię wolności*, Warszawa 1994.

Morawski K., *Polacy i sprawa polska w dziejach Italii w latach 1830-1866*, „Rozprawy Historyczne Towarzystwa Naukowego Warszawskiego”, XVIII, 1937.

Posner S., *Włochy nowoczesne. Dzieje ostatnich lat stupięćdziesięciu*, Warszawa 1912.

Pachoński J., *Józef Grabiński: generał polski francuski i włoski naczelny wódz powstania bolońskiego 1831 roku*, Kraków 1975.

Trevelyan G. M., *Garibaldi's defence of the Roman Republic*, London 1907, trad. it.: Dobelli E. B., *Garibaldi e la difesa della Repubblica Romana*, Bologna 1909. Disponibile all'indirizzo: http://www.archive.org/stream/garibaldieladife00trev#page/n6/mode/1up.

Żaboklicki K., *Tra l'Italia e la Polonia. Scritti vari di storia e di letteratura*, Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro di Studi a Roma, “Conferenze” n. 118, Varsavia-Roma 2005.

Żychowski M., *Generał klęski Ludwik Mierosławski (1814-1878)*, Warszawa 1965.

Żywczyński M., *Włochy nowożytne 1796-1945*, Warszawa 1971.

[1] Cit. da Biliński B., *Figure e momenti polacchi a Roma. Strenna di commiato*, Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro di Studi a Roma, "Conferenze" n. 100, Wrocław-Warszawa-Kraków 1992, p. 436.

[2] *G. Garibaldi a Ladislao Mickiewicz*, in: Lewak A. (a cura di), *Corrispondenza polacca di Giuseppe Garibaldi*, Cracovia 1932, p. 129.

[3] Cfr. Milczarczyk M., Szolc A., *Historia 7. W imię wolności*, Warszawa 1994, pp. 10-11.

[4] Cfr. Morawski K., *Polacy i sprawa polska w dziejach Italii w latach 1830-1866*, „Rozprawy Historyczne Towarzystwa Naukowego Warszawskiego", XVIII, 1937, p. 8.

[5] Cfr. Żaboklicki K., "*Avanti, marcia, Dąbrowski / Dalla terra italiana in Polonia": I militari polacchi in Italia, 1797-1807*, in: *Tra l'Italia e la Polonia. Scritti vari di storia e di letteratura*, Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro di Studi a Roma, "Conferenze" n. 118, Varsavia-Roma 2005, pp. 35-45.

[6] Cfr. Milczarczyk M., Szolc A., *Historia 7*, cit., pp. 13-15.

[7] Cfr. Morawski K., *Polacy i sprawa polska*, cit., pp. 8-9.

[8] Cfr. Lewak A., *Garibaldi e le aspirazioni polacche all'indipendenza*, in: Lewak A. (a cura di), *Corrispondenza polacca di Giuseppe Garibaldi*, cit., pp.15-16.

[9] Cfr. Morawski K, *Polacy i sprawa polska*, cit., p. 9.

[10] Cfr. Żaboklicki K., "*Avanti, marcia, Dąbrowski*, cit., p. 42.

[11] Cfr. Żaboklicki K., *Da ufficiale napoleonico a protagonista del Risorgimento bolognese: Józef Grabiński*, in: *Tra l'Italia e la Polonia*, cit., p. 55.

[12] Ivi, p. 60.

[13] Ivi, p. 63.

[14] Ivi, pp. 65-66.

[15] Ivi, p. 66.

[16] Cit. da Żaboklicki K., cit., p. 67.

[17] Cfr. Pachoński J., *Józef Grabiński: generał polski, francuski i włoski, naczelny wódz powstania bolońskiego 1831 roku*, Kraków 1975, pp. 267-271.

[18] Ivi, p. 289.

[19] Cfr. Lewak A., *Udział Polaków w włoskich walkach o wolność*, „Insurrekcje. Materiały i badania do dziejów powstań oraz ruchów społecznych i narodowych w Polsce", I, 1929 , p. 27.

[20] Cfr. Lewak A., *Mazzini i emigracja polska*, „Przegląd Warszawski", IV, n. 25, 1923, pp. 5-6.

[21] Cit. da Biliński B., *Fratellanza di idee nel Risorgimento e le guerre polacche di indipendenza*, in: *Polonia e Italia. Rapporti storici scientifici e culturali*, Roma 1977, p. 15.

[22] Cfr. Lewak A., Mazzini i emigracja polska, cit., p. 7.

[23] Cfr. Łukaszewicz W., *Filippo Mazzei, Giuseppe Mazzini. Saggi sui rapporti italo-polacchi*, Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro di Studi a Roma, "Conferenze" n. 45, Wrocław-Warszawa-Kraków 1970, p. 23.

[24] Cfr. Lewak A., *Mazzini i emigracja polska*, cit., p. 7.

[25] Orsi P., *L'Italia moderna. Storia degli ultimi 150 anni*, Milano 1910, trad. polacca: Posner S., *Włochy nowoczesne. Dzieje ostatnich lat stupięćdziesięciu*, Warszawa 1912, Appendice: Posner S., *Udział Polaków w walkach o niepodległość i zjednoczenie Włoch*, p. 364.

[26] Cfr. Lewak A., *Garibaldi e le aspirazioni polacche*, cit., pp. 17-18.

[27] Cfr. Kieniewicz S., *Legion Mickiewicza (1848-1849)*, Warszawa 1955, pp. 40-55.

[28] Cit. da Biliński B., *Fratellanza di idee nel Risorgimento*, cit., p. 17.

[29] Mickiewicz W., *Legion Mickiewicza. Rok 1848*, Kraków 1921, p. 40.

[30] *Ibidem.*

[31] Mickiewicz A., *Discorso al popolo di Milano*, in: Bersano Begey M. (a cura di), *Gli slavi di Adam Mickiewicz preceduto dal Libro della nazione e dei pellegrini polacchi coi documenti della Legione polacca del '48 e gli articoli sulla questione italiana del '49*, Torino 1947, p. 339.

[32] Ivi, p. 340.

[33] Cfr. Kieniewicz S., *Legion Mickiewicza*, cit., pp. 61-77.

[34] Cfr. Batowski H., *Legion Mickiewicza w kampanii włosko-austriackiej 1848 roku*, Warszawa 1956, pp. 134-138.

[35] Ivi, pp. 146-149.

[36] Cfr. Kieniewicz S., *Legion Mickiewicza*, cit., pp. 112-114.

[37] Lettera di Józef Witkowski a Adam Mickiewicz, in: *Listy legionistów Adama Mickiewicza z lat 1848-1849*, Wrocław-Warszawa-Kraków 1963, p. 406 (traduzione mia).

[38] Cfr. Morawski K., *Polacy i sprawa polska*, cit., pp. 124-125.

[39] Cfr. Lewak A., *Garibaldi e le aspirazioni polacche*, cit., p. 20.

[40] Cfr. Biliński B., *Fratellanza di idee nel Risorgimento*, cit., p. 19.

[41] Lewak A., *Garibaldi e le aspirazioni polacche*, cit., pp. 20-21.

[42] Trevelyan G. M., *Garibaldi's defence of the Roman Republic*, London 1907, trad. it.: Dobelli E. B., *Garibaldi e la difesa della Repubblica Romana*, Bologna 1909, pp. 227-228. Disponibile all'indirizzo: http://www.archive.org/stream/garibaldieladife00trev#page/n6/mode/1up.

[43] Cfr. Posner S., *Udział Polaków*, cit., p. 375.

[44] Cfr. Lewak A., *Udział Polaków*, cit., p. 30.

[45] Cfr. Morawski K., *Polacy i sprawa polska*, cit., pp. 101-110.

[46] Ivi, pp. 117-119.

[47] Cit. da Morawski K., *Polacy i sprawa polska*, cit., p. 118.

[48] Ivi, pp. 97-100.

[49] Cit. da Morawski K., *Polacy i sprawa polska*, cit., p. 101.

[50] Cfr. Lewak A., *Udział Polaków*, cit., p. 29.

[51] Cit. da Morawski K, *Polacy i sprawa polska*, cit., p. 133.

[52] Cfr. Żychowski M., *Generał klęski Ludwik Mierosławski (1814-1878)*, Warszawa 1965, p. 5.

[53] Cfr. Żaboklicki K., *Il generale Ludwik Mierosławski, difensore di Catania nel 1849*, in: *Tra l'Italia e la Polonia*, cit., p. 82.

[54] Cit. da Morawski K*, Polacy i sprawa polska*, cit., p. 129.

[55] Cfr. Żychowski M., *Generał klęski*, cit., p. 156.

[56] Ivi, p. 158.

[57] Cfr. Morawski K., *Polacy i sprawa polska*, cit., p. 135.

[58] Cfr. Lewak A., *Udział Polaków*, cit., p. 29.

[59] Cfr. Żaboklicki K., *Il generale Ludwik Mierosławski*, cit., p. 91.

[60] Cfr. Żychowski M., cit., p. 161.

[61] Ivi, p. 159.

[62] Cfr. Morawski K., *Polacy i sprawa polska*, cit., p. 135.

[63] Cfr. Żychowski M., cit., p. 158.

[64] Morawski K., *Italia e Polonia tra il 1849 e il 1862*, in: Kieniewicz S., Morawski K., *La Polonia e il Risorgimento italiano*, Accademia Polacca di Scienze e Lettere. Biblioteca di Roma, "Conferenze" n. 14, Roma 1960, p. 31.

[65] Cfr. Żaboklicki K., *Il generale Ludwik Mierosławski*, cit., pp. 82-84.

[66] Cit. da Żaboklicki K., *Il generale Ludwik Mierosławski*, cit., p. 86.

[67] Cfr. Żychowski M., cit., p. 162.

[68] Żywczyński M., *Włochy nowożytne 1796-1945*, Warszawa 1971, p. 135.

[69] Cfr. Posner S., *Udział Polaków*, cit., p. 383.

[70] Cit. da Żaboklicki K., *Il generale Ludwik Mierosławski*, cit., p. 91.

[71] Cfr. Lewak A., *Garibaldi e le aspirazioni polacche*, cit., p. 23.

[72] *Indirizzo dell'emigrazione polacca a Parigi*, in: Lewak A. (a cura di), *Corrispondenza polacca di Giuseppe Garibaldi*, cit., pp. 81-82.

[73] Lewak A., *Garibaldi e le aspirazioni polacche*, cit., p. 25.

[74] *Lettera di un polacco combattente nelle schiere garibaldine*, in: Lewak A. (a cura di), *Corrispondenza polacca di Giuseppe Garibaldi*, cit., p. 86.

[75] Cfr. Lewak A., *Garibaldi e le aspirazioni polacche*, cit., p. 25.

[76] Garibaldi G., *Memorie*, Verona 1972, p. 438.

[77] Cfr. Lewak A., *Garibaldi e le aspirazioni polacche*, cit., pp. 25-26.

[78] Biliński B., *Figure e momenti polacchi*, cit., p. 351.

[79] Cit. da Biliński B., *Figure e momenti polacchi*, cit., p. 391.

[80] Cfr. Morawski K., *Italia e Polonia tra il 1849 e il 1862*, cit., pp. 31-32.

[81] *G. Garibaldi ad Arturo Wołyński a Firenze*, in: Lewak A. (a cura di), *Corrispondenza polacca di Giuseppe Garibaldi*, cit., p. 142.

[82] Cfr. Lewak A., *Garibaldi e le aspirazioni polacche*, cit., p. 44.

[83] *L'emigrazione polacca di Palermo a G. Garibaldi*, in: Lewak A. (a cura di),

Corrispondenza polacca di Giuseppe Garibaldi, cit., p. 130.

[84] Cfr. Lewak A., *Udział Polaków*, cit., p. 34.

[85] Cfr. Lewak A., *Garibaldi e le aspirazioni polacche*, cit., pp. 45-46.

[86] Garibaldi G., *Memorie*, cit., p. 228.

[87] *Garibaldi ai popoli dell'Europa*, in: Lewak A. (a cura di), *Corrispondenza polacca di Giuseppe Garibaldi*, cit., p. 102.